asserragliati contro l'enorme concorrenza transatlantica dei cereali, dobbiamo noi soli aprire le nostre porte a due battenti? Dobbiamo noi soli costituirci il porto franco dei cereali dell'Universo?

Credo che in questo momento non ci converrebbe.

Laonde, pur mantenendo intatta la severità dei principii, pur mantenendo alta la bandiera del libero cambio; pur mantenendo alta la teoria della quale ha fatto cenno l'onorevole Canzi, non si può dire che Governo e Parlamento non provvedano opportunamente agli interessi del paese, alzando in questo momento il dazio dei cereali.

Da queste brevi considerazioni, io sono però naturalmente indotto a concludere che la finanza non può fare un assegnamento solido e definitivo sul maggior provento di questo dazio. Ho già dichiarato altra volta che il portare il dazio sui cereali da tre a cinque lire, può essere un espediente economico transitorio per temperare i danni della crisi agraria, ma non può assicurare una nuova fonte di entrata sulla quale possa permanentemente fondarsi la finanza dello Stato.

Imperocchè è molto probabile, che il dazio possa essere o ridotto, o abbandonato, quando mutassero le condizioni della economia mondiale, quando gli attuali enormi *stocks* dei cereali siano esauriti, quando insomma il prezzo del grano venisse a rialzare in modo sensibile e tale da costituire veramente un aggravio sulle popolazioni non abbienti. In questo caso sarebbe impossibile mantenere il dazio dei cerali, e specialmente nella misura che noi ora chiediamo alla Camera di consentire.

Come conseguenza di questa dichiarazione, io prego l'onorevole Vallo di non insistere nel suo emendamento. La materia è troppo delicata per se medesima, perchè si possa porre in dubbio che il Governo indugierà un momento nel proporre la moderazione o l'abolizione di questo balzello, quando la convenienza di mantenerlo più non sussista.

Poichè mi trovo a parlare, risponderò anche all'onorevole Galli. Egli ravvisa non giusto il rapporto proporzionale del dazio fra le farine e il grano. Ed io credo che in massima, forse egli abbia ragione. Si stanno compiendo gli studi al Ministero di agricoltura e commercio per vedere quale più giusto rapporto si debba stabilire fra questi due dazi correlativi; appena gli studi saranno compiuti, il Governo presenterà al Parlamento le opportune proposte di correzioni.

Perciò, ripetendo che credo giusto il concetto dell'onorevole Galli, non potrei consentire nel momento attuale il suo emendamento, poichè io stesso non saprei avere ora un concetto chiaro e preciso intorno alla vera proporzionalità da stabilire fra questi due dazi. Spero che l' onorevole Galli, vorrà contentarsi di questa mia dichiarazione.

Presidente. L' onorevole Galli insiste sul suo emendamento?

Galli. Io ringrazio l'onorevole ministro di avere accolte le mie domande, e non ci tengo a presentare un emendamento speciale. Però crederei opportuno, avendo il ministro riconosciuto in massima che c'è un errore da riparare, e che soltanto occorre studiare la proporzione da stabilire fra il dazio sui grani e il dazio sulle farine, la Camera, senza bisogno che le venisse presentato uno speciale disegno di legge, autorizzasse il Governo ad applicare quella cifra che dai suoi studi risulterà più esatta.

Magliani, *ministro delle finanze.* Siccome in novembre il Governo deve presentare altre leggi di questo genere, dichiaro che presenterò in quell'occasione, se sarà necessario, anche il provvedimento reclamato dall'onorevole Galli.

Galli. Allora prendo atto di questa dichiarazione dell'onorevole ministro, e lo ringrazio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi.

Canzi. Due parole soltanto. Anch'io debbo ringraziare l'onorevole ministro per le parole lusinghiere che ha voluto rivolgermi, ma più ancora lo ringrazio per la dichiarazione che ha fatta, e cioè che questa imposta è di carattere transitorio e che alla prima occasione il Governo sarà lieto di poterla alleviare o togliere.

Quanto all'onorevole Chimirri dovrei pure rispondere qualche cosa; anzi avrei dovuto domandare di parlare per fatto personale, perchè nella dipintura che egli ha fatto di me, io non mi riconosco davvero. Prima di tutto egli mi ha dipinto come un deputato che rappresenta una grande città e conosce soltanto gli interessi cittadini; come un uomo che conosce poco la campagna e non vi abita.

Ora è precisamente l'opposto; io rappresento un collegio di campagna, sono campagnolo, sono agricoltore. Il mio è uno dei collegi di Milano, è vero, ma non della città.

Egli poi mi ha dipinto come un liberista, proprio come un apostolo del liberismo, e questo è in contradizione con quello che io ho detto in